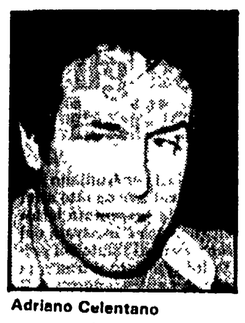
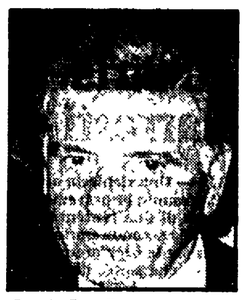
Mentre si profila un nuovo rinvio per il consiglio

Celentano a Raiuno. Negato il sorpasso di Canale 5

Clamoroso contrasto tra i dati dei «meters» e quelli dell'ISTEL - L'attore farà 4 spettacoli (costo di 4 miliardi) per il sabato sera - Oggi si riunisce la commissione di vigilanza


Adriano Celentano


Sergio Zavoli

ROMA — Il nuovo consiglio d'amministrazione della RAI non si farà neanche oggi, benché la nomina dei 10 consiglieri sia formalmente iscritta all'ordine del giorno della commissione di vigilanza, convocata per stamane alle 9. La possibilità che si voti, invece, la proroga di un anno dell'attuale consiglio — secondo la proposta avanzata dall'on. Borri, dc — pare destinata a incontrare l'irriducibile resistenza dei socialisti. È più che probabile, insomma, che del nuovo consiglio della RAI non si faccia niente sino a dopo le elezioni europee e che di concreto, nelle prossime settimane, ci sia soltanto il contratto di RAI 1 con Adriano Celentano (4 miliardi per 4 show) al sabato sera che già sta suscitando polemiche infuocate, evocando quelle che di recente hanno avuto per protagonista Raffaella Carrà. Le conclusioni cui perverrà la commissione di vigilanza sulla spinosa questione del consiglio di amministrazione saranno esaminate oggi stesso dall'esecutivo sindacale dei giornalisti RAI; non si esclude che, di fronte all'ennesimo rinvio, i giornalisti decidano qualche forma di clamorosa protesta, per lo stato di precarietà in cui viene lasciata l'azienda.

A completare il quadro c'è l'ormai consueta guerra degli indici d'ascolto. Berlusconi — citando i dati ISTEL — annuncia (vedere la tabella qui accanto) che il suo Canale 5 ha effettuato un nuovo sorpasso di RAI 1. La RAI replica negando seccamente il sorpasso e le cifre dei «meters — il sistema elettronico di rilevazione dell'ascolto gestito da viale Mazzini — le dà ampiamente ragione.

Cominciamo da quest'ultima faccenda. Secondo l'ISTEL tra le 20,30 e le 23 del periodo 1-14 aprile all'incirca 29 milioni di italiani sono rimasti incollati davanti al televisore. Per i «meters» non sono stati, invece, più di 20 (22 milioni se si fa il calcolo sui «contatti», cioè l'attenzione prestata da uno spettatore a un programma per almeno 5 secondi), cifra che appare di gran lunga più verosimile. Ma quel che colpisce maggiormente è lo scarto tra alcuni dati elaborati secondo i due tipi di ricerche. I «meters» — rispetto all'ISTEL — attribuiscono una platea di ascoltatori drasticamente inferiore a Canale 5 e Italia 1 che, in questo caso, si colloca alle spalle non soltanto di RAI1 e RAI2, ma anche di Retequattro.

Insomma: qui c'è qualcosa che non convince e non funziona. I responsabili dell'ISTEL — tempo fa — hanno difeso la validità del loro metodo di rilevamento, i «meters» sono stati giudicati da più parti il sistema tecnologicamente più attendibile che esista sul mercato. La partita che si gioca è grossa, a cominciare dall'incidenza che i dati d'ascolto hanno sulla strada che prendono i 1500 miliardi che le aziende investono in pubblicità televisiva. Questa è una — anche se non la sola — delle ragioni che spingono Berlusconi a diramare «bollettini della vittoria». Ma è un andazzo che ormai irrita tutti, tranne ovviamente il padre-padrone di Canale 5 e Italia 1: dalla RAI ai pubblicitari, dagli altri network privati alle piccole medie tv che, a leggere i dati resi pubblici da Berlusconi, sembrano non esistere più. È forse arrivato il momento di mettere un punto fermo almeno in questa vicenda. Si potrebbe cominciare già da stamane, visto che la commissione di vigilanza ne discuterà — assieme agli indirizzi da dare alla RAI per la imminente campagna elettorale — prima di affrontare il problema del nuovo consiglio.

A questo proposito, nei giorni scorsi il dc Borri ha formulato una ipotesi accolta con interesse da PCI, Sinistra indipendente, PRI e PLI (che ne aveva avanzata una analoga): prorogare di un anno l'attuale consiglio (con conseguente conferma di Zavoli alla presidenza e Agnes alla direzione generale), invitando l'IRI a sostituire i tre suoi consiglieri (l'istituto ne nomina 6) nel frattempo passati al Parlamento: Battistuzzi, Lipari e Vacca; utilizzare l'anno a disposizione per: 1) mettere a punto la nuova legge di regolamentazione del sistema radiotelevisivo (da tempo sono state presentate alla Camera proposte di legge del PCI-Sinistra indipendente, e del PLI; 2) dare mandato al consiglio RAI — restituito con la proroga, alla pienezza dei suoi poteri — di avviare il rilancio e la ristrutturazione dell'azienda sulla base di indirizzi messi a punto dalla commissione di vigilanza.

Questa ipotesi è stata giudicata fantasiosa dal PSI, per il quale la commissione dovrebbe soltanto nominare i suoi nuovi 10 consiglieri, da aggiungere ai 6 designati dall'IRI sulla base di quell'imposizione esercitata dalle segreterie di alcuni partiti della maggioranza e della quale tanto si è detto e scritto. Stamane si saprà quale destino è riservato alla «ipotesi Borri», anche se da fonti socialiste giungono conferme del «no» e dell'inclinazione a far slittare la nomina del nuovo consiglio a dopo il voto per le europee.

In quanto al contratto con Celentano se ne parlerà, forse, in consiglio domani ma senza prendere decisioni definitive. Agli atti c'è una nota informativa trasmessa dal direttore di RAI 1, Emanuele Milano. L'attore — che ha rinviato ogni dichiarazione a una prossima conferenza stampa — dovrebbe realizzare quattro spettacoli (titolo: «John Lui»); partecipare a un film sul quale la RAI avrebbe diritto al 10% degli incassi. La RAI avrebbe un partner privato (la società di produzione «Polivideo») che si accollerebbe il 20% dei costi; altri costi la RAI li coprirebbe con operazioni pubblicitarie e di commercializzazione condotte dalle consociate SIPRA e SACIS. Il tutto sembra rientrare nel quadro di una strategia con la quale RAI 1 tende a consolidare il primato del sabato sera: in questa operazione rientrerebbero anche l'idea di una serie tutta nuova di «Al Paradise» e la realizzazione a Roma, anziché a Milano, della prossima edizione di «Fantastico», abbinata strettamente a «Domenica in...»

a. z.

Rilevamento dell'ascolto televisivo nel periodo 1-14 aprile, fascia oraria 20.30-23

(Telespettatori in milioni)

Classifica ISTEL		Classifica METER	
Canale 5	7.9	RAI 1	7.2
RAI 1	7.7	Canale 5	4.3
Italia 1	3.8	RAI 2	3.8
RAI 2	3.7	Retequattro	1.6
Retequattro	2.7	Italia 1	1.4
EURO TV	1.6	EURO TV	1.3
RAI 3	0.34	RAI 3	0.5

Il giornale non è uscito, ma l'editoriale avrebbe confermato le sue intenzioni

Prepensionamenti, è bufera al «Corriere»

Nuove proteste contro il piano che mette fuori gioco redattori e inviati «anziani» - Documento dei giornalisti sul futuro direttore: «Siamo disponibili a un confronto costruttivo con Palumbo» - Progetto d'investimenti per 65 miliardi - Interrogazione del PCI

MILANO — Ieri il «Corriere della Sera» non è stato in edicola per uno sciopero dei giornalisti, determinato dall'avvio di procedure di pensionamento anticipato non consensuale di un nutrito gruppo di inviati e redattori. Il gruppo comunista della Camera ha rivolto su questo argomento una interrogazione (primi firmatari Antonio Bernardi e Giorgio Macciotta) al presidente del Consiglio e ai ministri del Tesoro e della Giustizia.

I deputati comunisti rilevano che lo sciopero è stato indetto contro il piano del direttore generale dell'editoriale «Corriere della Sera» che prevede l'espulsione dal giornale, «forzando l'anticipazione del pensionamento, di alcune decine di redattori e inviati, tra cui diversi professionisti tra i più prestigiosi e autorevoli». L'operazione prepensionamenti, «per la sua dimensione e per i singoli che si vogliono colpire, suscita inquietudini e preoccupazioni in vari ambienti politici e culturali (come si è potuto registrare dal documento firmato da numerosissimi intellettuali), anche perché non è chiaro se facciano parte di una scelta più ampia di riduzione degli organici, non annunciata e comunque non concordata col direttore responsabile, né, pare, con quello che tra alcune settimane dovrebbe subentrare». Gli interroganti chiedono infine se l'applicazione delle norme contrattuali si possa considerare corretta, se risponde alle norme della legge per l'editoria, se garantisca le condizioni per l'uscita dalla amministrazione controllata e se si può rassicurare l'opinione pubblica che verranno contrastate manovre di parte politica nella vicenda del «Corriere della Sera».

Da parte loro i membri del comitato di redazione del «Corriere» hanno diramato una nota nella quale definiscono «provocatorio e inopportuno» il comunicato emesso lunedì dal direttore generale Guastamacchia sui prepensionamenti, anche perché reso noto in concomitanza con l'incontro già fissato col giudice Marescotti ed il commissario giudiziale Della Rocca. Di qui la decisione dello sciopero approvata dalla assemblea. Il 9 maggio i giornalisti del «Corriere» avevano approvato una mozione che chiedeva alla azienda di «sospendere qualsiasi iniziativa in atto sulla applicazione dell'articolo 33 (pensionamenti del contratto di lavoro giornalistico)» e proponeva un «confronto in presenza del commissario giudiziale e del giudice delegato che non sia disgiunto da un esame globale dell'organico (già fissato in 219 redattori), dei piani di investimento, di rilancio e di nuovo assetto dell'editoriale». L'assemblea dei giornalisti si è anche impegnata a difendere in tutte le sedi opportune i «colleghi interessati all'art. 33, il loro patrimonio professionale, umano e culturale, già pesantemente attaccato in passato dalla crisi del gruppo».

Nell'incontro avvenuto ieri mattina dal giudice Marescotti, presenti il commissario Della Rocca, il comitato di redazione e i consigli di fabbrica del «Corriere», i sindacati provinciali dei poligrafici, i dirigenti dell'editoriale avrebbero rifiutato di revocare il provvedimento che ha dato origine allo sciopero. Il dott. Guastamacchia avrebbe proposto che i prepensionamenti partano dal 1° luglio di quest'anno (subito dopo l'insediamento quale direttore del «Corriere» di Gino Palumbo, previsto per il 20 giugno) e si esauriscano entro il 1° luglio dell'anno prossimo. Il consiglio di amministrazione del «Corriere» avrebbe anche presentato un piano, seppure non dettagliato, di investimenti. Sembra saranno investiti 65 miliardi in tre anni, mentre per quanto riguarda i debiti, che attualmente ammonterebbero per l'editoriale a 82 miliardi, sarebbe concessa dalle banche una rateizzazione degli interessi passivi in 36 e 48 mesi.

Nel pomeriggio di ieri si è riunito anche il consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano sotto la presidenza del prof. Giovanni Bazoli. Ha esaminato la proposta di un «pool» di banche venete di rilevare la Centrale (il 47% circa del pacchetto detenuto dal Nuovo Ambrosiano), con una offerta considerevole, vicina ai 300 miliardi. Se la proposta verrà accettata, resterà da definire la sorte del 40% della Rizzoli detenuto dalla Centrale. Sarà collocato in una società «ad hoc», con una procedura simile a quella utilizzata per il «Mattino» di Napoli (di proprietà del Banco di Napoli e della DC), ritenendo così di evitare i vincoli posti dalla disposizione del tesoro e della Banca d'Italia che impedisce agli istituti di credito e alle loro finanziarie di detenere partecipazioni editoriali? È chiaro, comunque, che all'Ambrosiano e alla Centrale sanno che l'opinione pubblica è attenta, consapevole del fatto che a loro dovranno attribuirsi le scelte sui destini del «Corriere»-Rizzoli.

Da tempo negli ambienti finanziari milanesi circola la voce di un preteso scambio di favori che porterebbe la DC ad avere via libera nel controllo di una parte consistente del sistema bancario lombardo ed il PSI ad assumere le redini del «Corriere della Sera». Un'operazione avventurosa se portata a termine ma probabilmente si tratta di voci.

Gino Palumbo

Pietro Schlesinger

Ieri infine, per la prima volta dopo molti anni, l'assemblea dei giornalisti del «Corriere» ha approvato all'unanimità (con 9 astensioni dovute a redattori romani) un documento che parla della situazione del giornale: dalla P2, alla organizzazione del lavoro, ai pensionamenti, all'uscita dalla amministrazione controllata, alla struttura proprietaria, alle tecnologie. La stesura del documento è stata ultimata dopo quattro assemblee molto animate. In particolare ha suscitato dissensi il punto 6, attinente il giudizio sul direttore designato Gino Palumbo. Il cdr, in un primo tempo, aveva predisposto un testo in cui si definiva «la nomina di Palumbo un fatto positivo, di grande rilievo». In seguito a forti obiezioni della maggioranza dei redattori la frase veniva ridimensionata in un giudizio sulle «garanzie di indipendenza e professionalità offerte da Palumbo». Alla fine si è scritto che i giornalisti sono «disponibili a un confronto costruttivo con Palumbo», dopo che presenterà il suo programma e firmerà patti e accordi che sono patrimonio dei redattori del «Corriere».

a. m.

Convegno a Roma

Giuristi: il condono edilizio va subito cambiato

ROMA — Non esistono più dubbi. Per l'incapacità del governo e della maggioranza, passerà molto tempo per l'approvazione della sanatoria dell'abusivismo edilizio. Alle critiche del PCI, che a Montecitorio aveva votato contro il provvedimento, seguito al Senato da quelle del PLI e della DC, si sono aggiunte quelle dei giuristi. Al testo del disegno di legge approvato alla Camera ed ora all'esame del Senato, di dubbia costituzionalità in alcune parti, occorrono profonde modifiche che, se non apportate potrebbero generare gravi problemi, provocando un indebolimento delle difese dall'abusivismo. Questo il giudizio di giuristi ed economisti emerso dal convegno svoltosi ieri all'università «Luiss», organizzato dal «Chora» (Istituto per le ricerche e gli studi sulle opere pubbliche e l'assetto del territorio).

Sull'opportunità delle modifiche hanno dovuto concordare lo stesso ministro dei LLPP Nicolazzi e quello dei Beni culturali Gullotti, secondo il quale «il provvedimento pone grossi interrogativi e presenta inquietanti contraddizioni soprattutto se non si riesce a definire a monte quale dottrina ispira tutto il comportamento ai fini della tutela dell'ambiente e dell'utilizzo del territorio».

Torregrossa, docente di diritto urbanistico, ha sostenuto che l'alleggerimento delle sanzioni rispetto alle norme attuali può indebolire le difese dall'abusivismo futuro e che i Comuni sarebbero costretti a dirottare risorse finanziarie dalle opere di urbanizzazione per le aree fabbricabili a quelle per gli insediamenti abusivi e che, quindi, spenderebbero più di quanto otterrebbero dal gettito del condono. Arcelli, ordinario di economia monetaria, ha denunciato che il recupero urbanistico dell'abusivismo è un'operazione finanziariamente onerosa per lo Stato e che dati i tempi di approvazione, il provvedimento permetterà allo Stato di incassare quasi nulla per il 1984 e che, anche successivamente alle entrate, faranno riscontro le uscite per le spese a carico dei Comuni.

Il presidente di sezione del Consiglio di Stato Caianello, riferendosi ai compiti specifici in materia edilizia ed urbanistica, ha sollecitato che vengano meglio precisati le attribuzioni del potere centrale e di quello regionale. Per il giudice costituzionale Saja sono necessari strumenti idonei a favorire l'accesso all'abitazione e che vengano quindi semplificate le procedure in modo che il cittadino sia spontaneamente portato a costruire legittimamente e non sia indotto dall'inerzia della pubblica amministrazione o da complicazioni burocratiche a ricorrere all'abusivismo.

A questo punto, più che mai valida resta la proposta del PCI, rilasciata da Libertini: c'è il rischio che tutto marcisca per mesi mantenendo la piaga dell'abusivismo. Si voti subito la parte sulla prevenzione dell'abusivismo futuro, facendola diventare legge e ponendo un termine preciso e discriminante che impedisca l'ulteriore proliferazione dell'abusivismo.

c. n.

«Non riesco a trovare lavoro» si uccide in un distributore

CATANIA — Giuseppe Scaletta, 30 anni, sposato, senza figli, si è impiccato all'interno di una stazione di servizio per automobili in disuso. Agenti di polizia, avvertiti da una telefonata, hanno trovato accanto al cadavere un biglietto sul quale si leggeva: «Mi uccido perché da anni non riesco a trovare lavoro».

Il PCI chiede le dimissioni della Giunta regionale calabrese

CATANZARO — Le dimissioni della giunta regionale calabrese sono state ieri chieste dal comitato direttivo regionale del PCI. Secondo i comunisti il tripartito DC-PSI-PSDI a presidenza socialista è travolto dalla sua incapacità: ancora — siamo ormai a metà dell'esercizio finanziario — non è stato presentato il bilancio per l'84. Sempre ieri i comunisti, la Sinistra indipendente, il PDUP e DP hanno presentato un'interrogazione sul viaggio turistico organizzato dalla giunta regionale in Canada con la scusa dello scambio culturale e con le comunità di emigrati. Il viaggio prevede oltre duecento milioni di spesa e la partecipazione di funzionari regionali con relativa corte di parenti ed amici.

Da domani a Roma convegno su «Europa, destini di pace»

ROMA — I più importanti esponenti del pacifismo europeo si daranno convegno a Roma domani e dopodomani per discutere sui problemi della distensione est-ovest dopo l'avvio dell'installazione degli euromissili e sul ruolo dell'Europa in vista della prossima scadenza elettorale. Titolo del convegno promosso dalla Provincia di Roma e dall'ARCI «Europa: destini di pace».

«È la prima volta che esponenti dei movimenti pacifisti ufficiali dell'Est accettano di confrontarsi allo stesso tavolo con il movimento per la pace occidentale e con esponenti del pacifismo dissidente come Juergen Fuchs, espulso dalla Germania Orientale», ha detto Silvia Zamboni, del comitato organizzativo. Tra gli stranieri interverranno il segretario del consiglio per la pace sovietico Tair Tairov, lo scrittore austriaco Robert Jungk, il segretario generale del movimento pacifista inglese Bruce Kent, quello del movimento olandese Mient Jan Faber e l'ambasciatore del Senegal a Roma Henry Senghor. Tra gli italiani sono attesi il politologo Baget Bozzo, monsignor Dante Bernini, vescovo di Albano, Jiri Pelikan e il presidente delle ACLI Domenico Rosati.

Per «mamma Ebe» chiesto il rinvio a giudizio

VERCELLI — Il rinvio a giudizio per Ebe Giorgini, la «mamma Ebe» del falso ordine religioso di cui era fondatrice, è stato chiesto — al termine dell'istruttoria sommaria — dal Sostituto procuratore della repubblica di Vercelli, Luciano Scalia.

Stessa richiesta è stata avanzata per le altre dodici persone — tutte in stato di arresto — coinvolte nell'attività della sedicente «opera pia» che aveva filiali in tutta Italia.

Nella requisitoria del sostituto Scalia — che al processo sosterrà l'accusa — si ribadiscono le imputazioni per tutti, che vanno dall'associazione per delinquere alla truffa aggravata, violenza aggravata, sequestro di persona, esercizio abusivo della professione medica, abbandono di malati.

Pacifista in libertà provvisoria si «riconsegnerà» a Comiso

ROMA — «Sono stato messo in libertà provvisoria con la diffida a tornare a Comiso e nell'intera provincia di Ragusa. Invece io il 20 maggio rimetterò piede nella zona proibita e mi farò arrestare. Voglio aspettare in prigione il processo». Alfonso Navarra, membro della segreteria nazionale della lega per il disarmo unilaterale, arrestato il 4 agosto dello scorso anno perché sorpreso, insieme ad altri cinque giovani, nel recinto della base missilistica di Comiso, ha comunicato la sua intenzione ieri nel corso di una conferenza stampa indetta dalla LDU, dall'Arci, dal Pdup, da Dp e PR. Nel corso dell'incontro, che si è tenuto presso il gruppo parlamentare del Pdup, e cui hanno partecipato politici dei diversi partiti, esponenti dei tre campi chiusi recentemente a Comiso l'avvocatessa Tina Lagostena Bassi, Elisabetta Cesqui di Magistratura Democratica, Falco Accame, Jaroslav Novak del comitato «7 aprile», è stato sottolineato come il gesto di Alfonso Navarra non è che l'inizio di una nuova campagna non violenta contro l'installazione dei missili, per la pace. Appuntamenti sono già fissati per tutta l'estate. La prima scadenza è una «controparata» che si terrà a Roma il 2 giugno. Le armi di questo «esercito» di pacifisti saranno scolapasta e scope.

È morto il prof. Trabucchi «grande» della farmacologia

VERONA — È morto ieri a Verona all'età di 79 anni il prof. Emilio Tràbucchi, uno degli artefici della rinascita delle scienze biomediche nel periodo post-bellico e creatore di uno dei maggiori istituti di farmacologia a livello internazionale. Le pubblicazioni scientifiche del prof. Trabucchi sono circa duemila. Per questa sua opera di scienziato e di docente gli è stata conferita la medaglia d'oro per i benemeriti della scuola e della sanità è la laurea honoris causa dell'Università di Milano.

L'Ordine dei geologi e gli esami di Stato

Riceviamo e pubblichiamo: Nell'articolo a firma di Franco Stefani, pubblicato il giorno 9 maggio, riscontro alcune inesattezze che coinvolgono direttamente l'Ordine Nazionale dei Geologi. Innanzitutto non è quest'Ordine che ha la cura dell'organizzazione degli Esami di Stato fissati dall'Ordinanza del 10 gennaio '84 ma il Ministero della Pubblica Istruzione e successivamente l'Università di Roma. Nessun versamento viene effettuato a quest'Ordine per la partecipazione agli esami, il caso segnalato dal dr. Rossini riguarda soltanto lui e pochi altri in quanto che, trattandosi di un laureato in Scienze Geologiche che era prossimo a maturare due anni di attività professionale riteneva di poter ottenere l'iscrizione senza sostenere l'esame di Stato, e a questo fine aveva già versato a quest'Ordine la necessaria tassa di iscrizione e la tassa di concessione governativa. La cifra versata è stata a lui accreditata in conto della sua futura iscrizione a presentazione del certificato di abilitazione. Purtroppo tale criterio è chiaramente venuto meno con l'emanazione dell'ordinanza delle norme stesse e il dr. Rossini, come tutti gli altri laureati in Scienze Geologiche, deve sostenere l'esame di Stato. Quest'Ordine è stato pronto nel segnalare in anticipo a chi di dovere gli inconvenienti ai quali avrebbe dato luogo lo svolgimento degli esami con due sole commissioni ed una sola sede di esame. Le accuse di voler «mantenere la categoria dei geologi una chiusa casta corporativa» è quindi del tutto gratuita e priva di ogni fondamento. Per quanto concerne l'incertezza lamentata dal Rossini «su cosa verteranno le prove di esame», queste sono indicate nel D.P.R. 3-11-1982 n. 981 pubblicato sulla G.U. del 20-1-83 n. 19 e sono semmai da lamentare le materie scelte, alcune delle quali appartengono a specializzazioni piuttosto insolite nella normale attività professionale del geologo. *prof. Renzo Zia,* presidente dell'Ordine nazionale dei geologi.

Convegno con Zangheri a Brescia su democrazia e terrorismo nero

BRESCIA — «Democrazia e terrorismo nero: istituzioni, sistema politico e società civile di fronte all'eversione negli anni settanta». Su questo tema, per iniziativa del Dipartimento problemi dello Stato della Direzione del PCI e della federazione comunista di Brescia, si terrà un Convegno che si articolerà in due giornate e sarà concluso da Renato Zangheri. Il Convegno si svolgerà venerdì e sabato prossimi.

Con molte donne e nomi nuovi così le liste PCI in Sardegna

Presentate nelle quattro circoscrizioni dove si vota per le regionali il 24 giugno Lunga consultazione di base - Tra i candidati operai, tecnici, intellettuali, economisti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La lunga consultazione tra gli iscritti e negli organismi dirigenti è giunta alla fine. Ieri mattina i dirigenti sardi del PCI hanno presentato alla stampa le liste comuniste nelle quattro circoscrizioni elettorali dell'isola per il voto regionale del 24 giugno. Il PCI è il primo partito a rendere pubbliche le proprie scelte e lo fa quasi certamente con largo anticipo rispetto a tutti gli altri partiti.

Le liste del PCI si caratterizzano per l'ampio rinnovamento delle candidature (sono stati ripresentati 10 consiglieri su 22 uscenti, meno della metà e per la forte e qualificata presenza di donne (13) e indipendenti (6). È stata inoltre riconfermata anche per le elezioni regionali l'alleanza col Pdup, presente nelle liste comuniste con quattro propri candidati, uno per provincia).

«La nostra esigenza principale — ha spiegato il segretario regionale del PCI, Mario Pani — è stata quella di esprimere uomini con esperienza di governo e di accentuare allo stesso tempo il carattere di apertura delle nostre liste. Quest'ultimo aspetto non si riferisce solo all'esterno, alla scelta degli indipendenti, ma anche all'interno dell'organizzazione di partito. Sono stati candidati solo quattro funzionari di partito, mentre largo spazio è stato dato alle esperienze di tecnici, operai, urbanisti, economisti, intellettuali, comunisti e di area comunista».

Un discorso particolare merita la presenza femminile. «Quest'anno circa un sesto dei candidati comunisti sono donne — ha sottolineato Pani —. Una percentuale forse ancora insufficiente, ma certo assai significativa, se soprattutto si guarda alle altre elezioni. Il PCI, nell'attuale legislatura, è l'unico partito (assieme ai radicali) ad avere una rappresentante femminile. Il 25 giugno speriamo di aumentare ad almeno 4 donne comuniste questa rappresentanza. In questo senso ci sarà tutto l'impegno del partito durante la campagna elettorale. È uno sforzo serio e concreto per porre concretamente la questione del ruolo che le donne hanno nella società, nelle istituzioni e nei partiti. Possono dire gli altri partiti, compresi quelli della sinistra, la stessa cosa?»

Ad aprire le liste del PCI sono, a Cagliari, l'ex assessore alla sanità Emanuele Sanna, il vicepresidente del gruppo comunista Luigi Cogodi e il rappresentante del Pdup, Andrea Pubusa; a Sassari, Billia Pes (unico segretario di federazione candidato alle regionali) e l'economista indipendente Gabriele Satta; a Nuoro, il presidente del gruppo comunista al consiglio regionale Benedetto Barranu; a Oristano il consigliere uscente Antonio Uras e l'insegnante Ada Lai.

Alla formazione delle liste si è giunti dopo una lunga e significativa consultazione nelle sezioni e negli organismi federali. «Migliaia e migliaia di iscritti si sono espressi su liste e candidature, in un dibattito approfondito e ampio. Quasi mai, e questo è un fatto che non può non rallegrarci — ha sottolineato il segretario della federazione cagliaritana del PCI, Piersandro Scano — sono emerse spinte localistiche o particolaristiche».

La conferenza stampa dei dirigenti del PCI è stata l'occasione infine per mettere a fuoco alcuni degli argomenti più dibattuti in quest'avvio di campagna elettorale. A cominciare dalla modifica della stessa legge regionale, grazie alla quale la normativa sarda si adegua a quella del Parlamento e di tutte le altre regioni italiane. «L'attenzione dei più — ha sottolineato il consigliere regionale uscente, Andrea Raggio — si è incentrata sulle proteste dei repubblicani, dei liberali dei radicali e dei partiti minori, per il danno che subirebbero per il nuovo provvedimento. Ma a parte il fatto che la legge era pronta da tempo, nessuno ha messo nel dovuto risalto le altre dichiarazioni rese dal vicepresidente del consiglio, il liberale Medde. Viene fuori che proprio questa legge è stata per lungo tempo utilizzata come merce di scambio per risolvere la vicenda Roich-carbone. Il silenzio e l'appoggio di repubblicani e liberali al presidente della regione in cambio della non approvazione della legge elettorale. Un fatto di inaudita gravità che ripropone con urgenza anche in Sardegna la questione morale».

p.b.

Napoli, sulla crisi finanziaria passa un emendamento Pci

Aprovato un ordine del giorno per il risanamento del Comune - Scotti e Pannella

Dalla nostra redazione

NAPOLI — A venti giorni di distanza dall'elaborazione di una giunta pentapartita minoritaria, si rivela indispensabile il ruolo del PCI per governare la città. Il consiglio comunale ha infatti approvato ieri all'unanimità (con la sola eccezione di Pannella) un significativo atto — proposto dal comunista Benito Visca, già assessore alle Finanze delle giunte Valenzi — mirante ad affrontare l'emergenza finanziaria e il risanamento del bilancio del Comune.

Si tratta di una serie di emendamenti al decreto del ministro Goria in base al quale l'Amministrazione comunale ha ottenuto nei giorni scorsi un'anticipazione di cassa di 247 miliardi di lire; emendamenti riproposti nella stessa giornata di ieri dai senatori comunisti in sede di Commissione Tesoro e Finanze. Il consiglio comunale inoltre ha ieri ascoltato le dichiarazioni politiche-programmatiche del sindaco Enzo Scotti. Il leader dc ha riproposto l'obiettivo di un'«intesa a sei», dal PCI alla DC, ma in termini e forme più sfumate rispetto alle dichiarazioni pronunciate alla vigilia della sua elezione alla guida di una giunta pentapartita minoritaria. Scotti infatti non ha mai parlato di «giunta a sei» limitandosi a dire che «sussiste un minimo comune denominatore di convergenza su problemi concreti».

Un passo indietro rispetto a precedenti «aperture»? Sta di fatto che nella DC l'ipotesi di un'amministrazione allargata ai comunisti si è scontrata per la prima volta con un'opposizione ufficiale, quella dell'on. Paolo Cirino Pomicino, capo a Napoli della corrente andreottiana, presidente della commissione bilancio della Camera. «La giunta con i comunisti non si farà. Noi democristiani lo impediremo» ha detto Pomicino intervenendo — non a caso — ad una manifestazione pubblica del PCI. Sempre nelle sue dichiarazioni di ieri Scotti ha sostenuto che non esclude il confronto sui problemi della città con nessuna forza politica presente in consiglio, riferendosi espressamente al MSI. Inoltre ha proposto al radicale Marco Pannella di presiedere una commissione per lo studio e la formulazione di proposte circa l'istituzione di un ente metropolitano. L'esponente radicale tuttavia sembra orientato a non accettare l'incarico in quanto, a suo dire, prefigurerebbe una corresponsabilità politica con l'attuale giunta. Le dichiarazioni di Scotti sono state giudicate deludenti dal PCI. In serata Scotti è partito per Bruxelles per incontrare i funzionari CEE impegnati nell'operazione integrata per Napoli.

Europee, per il voto degli emigrati 937 seggi all'estero

ROMA — Il costo complessivo dell'intera operazione elettorale del 17 giugno ammonterà a 320 miliardi. Una parte di questa spesa è stata destinata a favorire la partecipazione al voto degli italiani residenti nei paesi della Comunità europea. Ieri si è tenuta al Viminale una riunione dei consoli italiani nei paesi della CEE.

Nella prima consultazione europea su un milione e mezzo di italiani residenti nei paesi comunitari solo centomila persone si recarono ad esprimere la loro preferenza nei seggi situati presso i nostri consolati. Quest'anno i seggi per il voto all'estero saranno 937.

Il partito

Convocazione

Il Comitato Direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per domani 17 maggio alle ore 9.